

Il dilemma è perentorio, o proletari che vivete la vita dell'organizzazione politica od economica: o i lavoratori si preparano alla conquista del potere politico, dello Stato, come insegna la dottrina comunista internazionale, o essi si rassegnano ai contrattacchi della borghesia, a vedersi ridotti alla peggiore delle schiavitù coloniali.

Proletari, scegliete!

La Voce Comunista

Organo del Partito Comunista d'Italia

ESCE LA DOMENICA - Un numero cont. 20

ABbonamenti

Sostenitore Lire 20,-
Anno - » 10,-
Semestre - » 5,-

Spazio di pubblicità in vendita presso la Fed. Prov. Com. Via Paolo Sarpi 22, Milano:
G. Zinevici, Fed. Comunista e Sindacato, L. 0,30 - W. Zinevici, L'Assicurazione sociale in Russia, L. 0,40 - N. Bakarin e Proobraski, L. 0,50 - G. del Com. L. 0,50 (Part. 17) - Manifesto del Part. Com. ai lavoratori italiani, L. 0,20 - Stipendio del Partito Comunista, L. 0,50 - Relazione del Comitato al Congresso di Livorno, L. 0,50

REDAZIONE: Palazzina ex Dazio di Porta Venezia

AMMINISTRAZIONE: Via Paolo Sarpi, 22

MILANO

Questo numero della «Voce» esce con qualche giorno di ritardo a causa dello sciopero nazionale dei tipografi, di cui diamo cenno in altra parte del giornale. Le cause che hanno determinato lo sciopero sono così umane e proletarie che la «Voce» non può non approvarle e difenderle. I comunisti di Milano — come i compagni del resto d'Italia — furono e rimangono fraternamente solidali con le masse grafiche scioperanti alle quali vanno le espressioni del nostro profondo dolore per il lutto che ha tragicamente colpito la loro grande famiglia.

I compagni delle tre Province ne prendano atto.

LA REDAZIONE.

Giovanni Furlani

Sedici anni e otto mesi di reclusione. Ecco l'epilogo del famoso «processo di Greco». L'aula della Corte d'Assise di Milano — fatta bruciare dal cumulo di celebri ingiustizie commesse tra le sue pareti — deve aver provato un fremito breve. Un uomo, un operaio — mutilato di OTTO DITA, per un incidente di lavoro durante l'occupazione delle fabbriche — viene segregato dalla vita civile sotto l'accusa d'aver lanciato una bomba dentro una tana di lupi fascisti. Il processo è stato un torvo trionfo dei nostri più accaniti nemici. Degli imputati numerosissimi, non si seppe né si poté sostenere l'accusa che per il compagno Furlani — ex sindaco di Arena Po. I dettagli del processo insorgono la figura altissima del condannato. I bottegai dall'anima unta e quattrinaia, che appena poterono nascondere il grembiule artoriato sotto il panciuto carico d'oro, in funzione di giurati, dovranno ficcare ogni notte la testa calva sotto le coltri calde delle loro prostitute per non vedere i mozziconi minacciosi del condannato alto levati a maledire la propria disperata innocenza.

Non la bomba pressoché inoffensiva, da altri lanciata entro il covo dei lupi dalla vendetta impunita, povero Furlani!

Questo ironico ordine borghese occorre colpire, che ELIMINA dal mondo per sedici anni un uomo per il quale si è trovata «colpevole» la sua qualità di comunista.

Gli arnesi loschi che vollero colpire il nostro Partito in uno dei suoi militi, se lo vedranno innalzare come bandiera di giustizia, ovunque due povere mani mozate possano servire a ricordare al lavoratore che le galere d'Italia han reso alla vita altri «condannati» e li hanno lanciati a Montecitorio, entro le cui mura sghignazzava pur sempre il simulacro della libertà!

Comunisti d'Italia! Giovanni Furlani sarà liberato dal popolo!

Dove si sta meglio?

Si sta meglio nei paesi dove il denaro vale molto, o in quelli dove vale poco? Si deve «lavorare di più e consumare di meno», come ci consigliavano una volta il patrio Governo ed i padroni, per far aumentare il valore di quegli stracci di carta sporca che si chiamano lire, o è preferibile lasciar chiudere le fabbriche e consumare di più (denari permettendo!) per ottenere lo scopo opposto?

E' quello che vedremo, sulla scorta di dati che ci forniscono, nella loro «Neue Zeitung», i compagni di Jena, in Germania. Come voi, lettori, ben saprete, prima della guerra un marco tedesco valeva lire 1,25, ed una sterlina inglese valeva lire 25. Ora, invece, un marco da otto a nove centesimi, e per contro una sterlina vale poco meno di cento lire; in altre parole, mentre il valore del denaro tedesco è diminuito circa quindici volte, e tende più a calare che a crescere, quello del denaro inglese è quasi quadruplicato. Vediamo, dunque, come stanno i lavoratori in questi due Stati, che rappresentano, fra le nazioni grosse d'Europa, i due estremi.

La vita economica dell'Inghilterra si basa soprattutto nell'industria del carbone, su quella della fabbricazione di navi, su quella tessile, e sul commercio coll'estero. Il prezzo del carbone caddo, dal 1920 all'aprile 1921, a circa un terzo; e ciò, sia per la concorrenza dell'America, favorita anche dal ribasso dei noli, sia perché nel 1920 se n'era prodotto troppo. Il forte ribasso dei noli — calati a circa 1/4-1/9 in un anno — fu alla sua volta dovuto all'eccessivo numero di navi commerciali fabbricate; mentre il commercio europeo era invece diminuito di più che un terzo rispetto a ciò che era stato prima della vendita.

guerra. Per conseguenza, i capitalisti inglesi hanno interesse a fabbricare ora meno navi; e poiché erano le navi quelle che richiedevano più ferro, la crisi delle navi porta con sé quella della produzione del ferro e dell'acciaio, di fatto più che dimezzata. Ed altrettanto valga per l'estrazione del carbone.

L'industria del cotone, infine, trova ostacolo nel fatto che le colonie che, come l'India, prima ne importavano i tessuti, ora hanno tessiture proprie.

Ed a tutto ciò si aggiunge il fatto, che le nazioni europee, il cui denaro vale tanto di meno di quello inglese, non hanno più convenienza ad importare merci di là: sicché il commercio d'esportazione dalla Inghilterra verso il resto d'Europa è diminuito a circa due quinti di ciò che era prima della guerra.

Per conseguenza di tutto ciò, le fabbriche si chiudono, e il numero dei disoccupati è ormai prossimo ai due milioni.

Dunque, l'aumento del valore del denaro ha fatto del male ai lavoratori inglesi.

Ma intanto i paesi a bassa valuta, come la Germania, l'Austria, ecc., sono pieni di commercianti inglesi ed anche americani, olandesi, ecc., che speculano sul prezzo relativamente minore delle merci, per importarle nei loro paesi con favolosi guadagni.

Vediamo ora la Germania. Qui l'esportazione è forte, e si lavora; certi stabilimenti tessili fanno i tre turni di otto ore come nei tempi... felici dell'industria. Ma è proprio l'eccessiva esportazione, unita alla impossibilità di concorrenza da parte degli Stati dove il denaro è caro, quella che svuota la Germania di tutti i suoi prodotti, facendo salire i prezzi a cifre vertiginose; mentre i capitalisti si guardano bene, per quanto possono, dall'accrescere di altrettanto i salari. E il Governo, dalla sua parte, pieno di debiti com'è lesina il centesimo ai suoi impiegati, e prepara terribili aumenti di tasse (questi però, anche a causa delle pretese dell'Inesa). Così, dal gennaio al novembre di quest'anno, il prezzo dei generi di prima necessità è più

che raddoppiato; e dall'ottobre al novembre è aumentato di più di un terzo, permettendo inoltre nuovi e rapidi aumenti, di cui già si vedono i primi segni. Ciò fa sì che non solo gli operai, ma anche i bassi impiegati, le persone fornite di una piccola rendita (come i pensionati, ecc.), i piccoli proprietari, non guadagnino più abbastanza da vivere.

Dunque la diminuzione del valore del denaro ha fatto male ai lavoratori tedeschi. Ma essa ha fatto molto bene agli industriali tedeschi: perché i loro capitali, che sommano in tutto a circa 530 milioni di marchi in settembre, in grazia delle loro speculazioni hanno raggiunto i 1682 milioni in ottobre!

Come conclusione generale: tanto se il denaro cresce di valore quanto se cala, chi vive di mezzo sono sempre i lavoratori, e chi ci guadagna sono i capitalisti. E così continuerà, in Inghilterra, in Germania, e in Italia, fino a che questi saranno i padroni, e quelli gli schiavi.

D. CARBONE.



A tutti i compagni della Provincia di Milano

Compagni!

Con vivo piacere vi comunichiamo, che all'appello lanciato dal Comitato Pro-Quotidiano agli operai della provincia di Milano, un forte gruppo di compagni e simpatizzanti, ha entusiasticamente risposto mettendosi a disposizione di questo Comitato, riuscendo essi a raccogliere in sole due settimane, un'ingente somma.

Questo primo sondaggio fatto nella massa degli operai, ci ha persuasi che colla collaborazione coordinata di tutti i comunisti della Provincia, la nostra iniziativa avrà un grande successo.

Il lavoro per la raccolta dei fondi necessari, deve essere basato su nuovi criteri. Non deve essere la questua! Gli operai che danno il proprio contributo devono sentire la necessità di avere un Quotidiano Comunista, devono avere la convinzione di questa necessità.

Bisogna quindi illustrare ad essi la bontà di questa iniziativa. In tutti i momenti, e in qualunque luogo. Ogni lira raccolta, deve rappresentare un operaio convinto, che abbia entusiasmo, che entusiasmi gli altri. Ininterrottamente, intensamente; con un crescendo sempre maggiore, come una grande macchina che muovendosi aumenta sempre più la propria velocità. La meta che noi dobbiamo raggiungere, deve essere segnata dal potente desiderio dei lavoratori di avere un Quotidiano Comunista!

Compagni!

Per arrivare a questo occorre l'opera di tutti voi. Occorre tutta la vostra fede e volontà!

Al lavoro! Siate tutti gli artefici dell'arma che vogliamo creare!

Il Comitato Pro-Quotidiano Comunista.

Disposizioni per le Sez. Comuniste e Sezioni Giovanili della Provincia

1° In tutte le Sezioni verrà costituito un Sotto-Comitato Pro-Quotidiano (esclusa la Sezione di Milano).

2° Il Sotto-Comitato sarà composto dal Segretario della Sezione adulta e dal Segretario del Fascio giovanile più un terzo compagno scelto da loro.

3° Ogni Sotto-Comitato ha l'obbligo di ritirare e far vendere N. 10 blocchetti Pro-Quotidiano (biglietti 25, L. 1 cad.).

4° Sulla madre d'ogni biglietto faranno scrivere nome e cognome di chi lo acquista.

5° Il Sotto-Comitato affiderà un blocchetto ad ogni socio e ne controllerà la vendita.

6° Per le Sezioni che venderanno più blocchetti si è stabilito i seguenti premi:

1) Bicicletta da viaggio nuova, valore L. 500;

2) Bicicletta da viaggio nuova, valore L. 350;

3) Libri di edizione della Libreria Comunista, del valore di 100.

7° Ogni settimana verrà pubblicata sulla Voce Comunista le Sezioni che sono in testa nella vendita dei blocchetti, dopo il decimo.

8° I Sotto-Comitati hanno l'obbligo di versare l'importo ad ogni quattro blocchetti venduti.

9° I premi saranno distribuiti alle Sezioni vincenti. Essi saranno patrimonio delle Sezioni che se ne serviranno per lavori di Partito.

I compagni di tutte le Sezioni sono invitati ad attenersi scrupolosamente a queste disposizioni.

Il Comitato Pro-Quotidiano Comunista
La Federazione Provinciale Comunista
La Federazione Giovanile Comunista.

Disposizioni per la Sez. Comunista e per il Fascio Giovanile Comunista di Milano

1° Tutti i compagni adulti, e giovanili, hanno l'obbligo di ritirare e vendere un blocchetto Pro-Quotidiano (biglietti 25 a L. 1 cad.).

I proverbi istruttivi:

Chi pecora si fa,
il lupo la mangia.



2° Sulla madre di ogni biglietto scriveranno possibilmente nome e cognome di chi lo acquista.

3° Esauriti i biglietti devono restituire subito il blocchetto ricevendo in cambio una ricevuta.

Chiamate per i più volenterosi.

1° Per chi venderà un maggior numero di blocchetti si è stabilito i seguenti premi:

1) Bicicletta da viaggio nuova del valore di L. 500;

2) Libri dell'Edizione Comunista del valore di L. 200;

3) Libri dell'Edizione Comunista del valore di L. 100.

2° Saranno considerati concorrenti ai suddetti premi i compagni che venderanno più blocchetti.

3° Ogni settimana verrà pubblicato sulla Voce Comunista i nomi dei tre compagni che sono in testa nella vendita dei blocchetti, dopo il decimo.

4° I compagni concorrenti devono conservare le ricevute rilasciate a loro, e esibirle alla chiusura del concorso.

5° Ad ogni blocchetto esaurito devono versare subito l'importo.

Queste disposizioni sono state elaborate in comune accordo col Comitato della Sezione Comunista e del Fascio Giovanile Comunista. I compagni hanno quindi il dovere di attenersi scrupolosamente.

Federazione Provinciale Comunista PAVIA (Casa del Popolo) COMUNICATO

Dalla circolare inviata dalla Fed. Prov. Comunista a tutte le Sezioni emergerà più chiaro il lavoro che i compagni dell'Esecutivo Sezionale devono fare. Ogni Sezione risponda sollecitamente.

Le Sezioni che ancora non l'avessero fatto, debbono versare alla Fed. Prov. Comunista L. 0,50 per ogni iscritto al Partito, essendo indispensabile che la Federazione sistemi le sue finanze.

Le Sezioni che intendono indire comizi o conferenze, ne avvertano la Federazione, la quale provvederà per gli oratori.

SOTTOSCRIZIONE

Pro-Quotidiano Comunista Milanese

Somma precedente L.	797,-
Nova - Sez. Comunista	30,-
Rodano - Sez. Comunista	31,80
Retignone - Sez. Comunista	30,-
Busto Arsizio - Sez. Comun.	30,-
Seveso - Sez. Comunista	30,-
Balsamo - Sez. Comunista	30,-
Binasco - Sez. Comunista	13,-
Binasco - Sez. Comunista	30,-
Settimo - Sez. Comunista	30,-
Fascio Giovanile	15,-
Cavenago d'Adda - Sez. Com.	30,-
Sesto Uteriano - Sez. Com.	30,-
Cassano Magnago - Sez. Com.	30,-
Melegnano - Sez. Comunista	30,-
Greco - Assoc. Inquilini	50,-
Buffalora Tic. - Fascio giov.	15,-
Milano - A mezzo Cipolla	10,-
Ratti Ercole	25,-
Circ. Malghera a mezzo Gatti	200,-
Avv. Pasquino D.	100,-
Raccolte assem. Part.	121,25
Crescenzone - Sez. Com.	30,-
Milano - Raccolte da Pennati	13,-
Bernate - Sez. Comunista	30,-
Chiaravalle - Sez. Com.	30,-
Milano - Filomeno S.	5,-
Quinto - Sez. Com.	30,-
Cornaredo - Sez. Comun.	30,-
Buffalora - Sez. Comun.	10,-
Golasecca - Sez. Comun.	30,-
Bresso - Sez. Comun.	30,-
Milano - Scheda 2061	37,-
Zibido - Sez. Comun.	40,-
Milano - Circ. Mantegna	50,-
Bertocchi	6,55
Bussi Agostino	20,-
Sez. Comunista	50,-
Bertaglia	5,-
Desio - Sez. Comunista	30,-
Milano - Rossi Carlo	10,-
Musocco - Sez. Comunista	30,-
Milano - A mezzo Rizzini	6,-
Raccolte da Rizzini	20,-
Raccolte da Rizzini	7,-

(continua) Totale L. 2.257,60

La disgregazione del riformismo

e l'Unione delle forze rivoluzionarie

II. - L'inizio della disgregazione del partito socialdemocratico.

Gli operai appartenenti al partito socialdemocratico, cominciano a presentare che la coalizione coi loro nemici diretti nel campo delle battaglie delle industrie non significa altro che la loro consegna pura e semplice al nemico. L'appello dei comunisti per la formazione di un fronte unico proletario contro la borghesia ha trovato negli operai una eco sempre più vibrante. Un buon numero delle organizzazioni sindacali e delle organizzazioni del partito socialista maggioritario hanno accolto il nostro appello. Il Congresso di Goerlitz ha ricevuto dai gruppi locali un grande numero di ordini del giorno reclamanti di stabilire il fronte proletario unico o per lo meno una stretta unione col partito degli indipendenti. Questa è la ragione per la quale numerose organizzazioni considerano la decisione di Goerlitz una provacazione. L'effervescenza è al colmo nel partito maggioritario e non è certamente per caso che le organizzazioni ove l'elemento proletario predomina, ad esempio quelle di Berlino, Chemnitz e di Francoforte sul Meno, siano quelle che si oppongono più rigorosamente ad una coalizione, ha col partito di M. Hugo Stinnes. In parecchi luoghi gli operai socialdemocratici maggioritari disoriano già il loro partito per aderire al partito comunista.

Ma il partito socialdemocratico non può più disdarsi. Da una parte egli si trova davanti all'esigenza imperiosa delle Riparazioni, la quale non conosce e non vuole conoscere altra soluzione che la capitalista e d'altra parte egli intravede pieno di pericoli la via che conduce alla repubblica proletaria, via che non può e che non vuole prendere per non rinnegare se stesso.

Praticamente la coalizione col partito di M. Stinnes equivale, nella situazione presente di Germania, ad una nuova riduzione reale dei salari della classe lavoratrice, ad un aumento di ore di lavoro (di cui vediamo già l'inizio), all'abbandono di tutta la politica sociale, alla messa in dubbio del diritto di associazione e di sciopero, ad un nuovo sfruttamento senza pudore delle popolazioni con nuove imposte

a dei prezzi di usura su tutte le derrate, ed infine (invece della democratizzazione, che molti operai ancora molto volentieri sognano), alla consolidazione della reazione, vale a dire dei gruppi formati attorno a M. M. Ludendorff, Escherich e Kahr. Perché è evidente che la borghesia non può abbandonare il bastone di cui ha bisogno per condurre la classe operaia alla servitù del lavoro e ciò soprattutto in un momento nel quale essa si prepara ad aggravare di nuovo il giogo del suo sfruttamento. Essa si sforzerà al contrario di trovare dei mezzi di pressione più energici e più suggestivi.

Gli operai socialisti maggioritari cominciano ad accorgersi di tutte queste cose. Di mano in mano che si realizzeranno le nostre previsioni, la ribellione delle masse lavoratrici contro i capi socialdemocratici necessariamente si ingrandirà, e la disgregazione del loro partito s'accelererà.

Questa situazione ha ispirato ai capi del partito socialdemocratico l'idea di ricorrere all'astuzia ed alla finzione. Essi vorrebbero ad ogni costo fermare la disgregazione che minaccia il loro partito. In tale caso hanno chiesto al partito socialdemocratico indipendente se è disposto ad associarsi alla coalizione borghese.

Questa abile manovra farà ricadere sugli indipendenti tutta l'ira delle masse se invece di allargare la coalizione a sinistra, che le masse pretendono ad alta voce, essi finissero coll'estenderla a destra sino al partito di M. Stinnes. Il primo effetto ottenuto dai maggioritari fu quello di aver introdotto dei germi di disgregazione nel partito degli indipendenti. Nella loro risposta ai maggioritari gli indipendenti hanno fatto la dichiarazione che a certe condizioni essi sarebbero disposti ad entrare in una combinazione col governo borghese. Secondo tutte le apparenze il voto degli indipendenti non si realizzerà ancora questa volta, perché il Centro ed i democratici si rifiutano alla estensione del gabinetto esclusivamente a sinistra ed il partito di M. Stinnes vi oppone un rifiuto formale. Il peccato mortale è tuttavia commesso. Il partito indipendente ha rinunciato al suo principio di astensione dal governo borghese. Goerlitz segna anche per gli indipendenti una svolta fatale. Il partito degli indipendenti sacrificando il suo astensionismo, ha manifestamente rinunciato alla sua professione di fede nella dittatura proletaria.

Questa evoluzione del partito indipendente non è, a dir il vero, che una conseguenza logica della sua condotta davanti al problema delle Riparazioni. Come è noto, questo partito ha perentoriamente preteso la scelta dell'ultimatum; ha votato in tale in parlamento. Fra la condizione che egli pone alla sua partecipazione al governo borghese, l'adempimento delle Riparazioni figura in prima linea. E dacché il partito indipendente suppone che queste Riparazioni saranno adempiute nel quadro del sistema capitalista, la strada che percorre sbocca fatalmente sulla via di Goerlitz e tutti i suoi postulati democratici e socialisti non tarderanno ad apparire assai vani.

Le conseguenze di questa attitudine politica del partito indipendente non possono non spingere all'estremo le divergenze di opinione, già esistenti nei suoi quadri. La frazione rivoluzionaria degli indipendenti alla testa della quale si trovano Rosenfeld e Ledebour ha già fatto pubblicamente dichiarare al Reichstag che essa si trova al principio della dittatura del proletariato. La destra al contrario, che si trova sotto la condotta di Hilferding, di Breitscheid e di Dittmann (membro del Comitato direttivo del Sindacato dei metallurgici, il quale come si sa è il più numeroso ed il più potente Sindacato operaio in Germania), è riuscito a far votare una risoluzione nella quale si abbandona di fatto la dittatura proletaria e si prepara così la via ad una politica riformista e piccolo-borghese.

AUGUSTO THALHEIMER

(Dalla «Correspondence Internationale»)
(Continua.)

SERRATI

Avanti del 1919: Lo sforzo di Vandervelde al Congresso della II Internazionale del 1914 (a proposito delle divergenze fra socialisti francesi e tedeschi) di conciliare l'inconciliabile e di stabilire un equivoco accordo che si demolisce al primo urto con la realtà è un crimine ai danni del proletariato.

Congresso di Milano, 1921: La unità è a qualunque costo «inconciliabile» (Lazzari, Baraton, Modigliani compreso) del P. S. I. è indispensabile alla causa della rivoluzione proletaria.

Da una settimana all'altra il nuovo Segretario

del Partito Socialista Italiano

Uno degli ultimi numeri della « Voce Comunista » ha chiarito ai lavoratori la figura del nuovo segretario del P. S. I. A Foggia, nel periodo delle elezioni politiche del 1919, i socialisti di Capitanata erano riuniti a congresso per la scelta dei candidati.

Il Congresso era piuttosto numeroso. Vi parteciparono gli on. Mucci e Maitlano, nonché l'avv. Salmigni di Cerignola.

Dopo l'espletamento dell'ordine del giorno del Congresso, si venne alla scelta dei candidati. L'on. Mucci sostenne la necessità e l'opportunità di includere nella lista l'attuale segretario del P. S. I., avvocato Florio, ad onta che costui fosse fuori del Partito. Ne spiegò le ragioni, affermando che l'inclusione del Florio nella lista significava una forza decisiva, contando lo stesso molte simpatie in Capitanata. A giustificare tale inclusione presso la Direzione del Partito — che come si ricorderà aveva imposto la clausola dei cinque anni d'iscrizione per poter essere candidato politico — si sarebbe pensato dopo poiché riteneva di non trovare ostacoli in quanto che il Florio continuava, prima della sua uscita dal Partito, più di cinque anni.

Insorse contro questa proposta l'avvo-

cato Salmigni. Il dibattito fu vivissimo e vivacissimo, ma alla fine prevalse il concetto dell'on. Mucci.

Intanto bisognava fare dei passi presso il Florio. Una commissione si recava in casa del Florio. Ma questi addusse ragioni di incompatibilità e non volle accettare.

Si riprese il Congresso. Furono esaminate le ragioni del Florio, Mucci, Maitlano ed altri insistettero, sicuri che la Direzione non si sarebbe opposta.

L'avv. Salmigni invece insistette nel suo pensiero che era quello di non dover venir meno alle parole dette dalla Direzione ed anche perché, diceva, bisognava infiacchire delle simpatie del Florio.

Ma il Congresso decise di ritornare a fare pressioni al Florio.

Ma la sorpresa del Congresso aumentò quando, per la seconda volta, la stessa Commissione ebbe a riferire che il Florio si era ancora « recisamente rifiutato di accettare la candidatura esplicitamente dichiarando che il Partito ormai poteva ritenere come un suo avversario ».

Fu per questo che non si ebbe nel 1919 la candidatura dell'avv. Florio.

Oggi le sorti del P. S. I., grazie a G. M. Serrati — quello stesso che al Congresso di Ancona mise fuori del Partito il suo nuovo segretario — sono affidate nelle mani di un « suo avversario dichiarato ».



COME QUALMENTE...

L'ESPIAZIONE.

IL CONSIGLIERE COMUNALE SOCIALISTA.

— Sai la nuova?

L'OPERAIO COMUNISTA. — No. Che cos'è accaduto?

— Il prefetto ha sciolto la nostra amministrazione comunale, ci ha regalato il commissario regio.

— Tutto lì? Eh, caro il mio socialdemocratico! Dovete aspettarvi anche questa sorpresa...

— Sorpresa... un corno! Abbiamo amministrato il Comune sempre regolarmente, non abbiamo mai varcati certi limiti, fummo scrupolosi fino all'eccesso...

— Appunto per questo, signor socialista scrupoloso all'eccesso...

— Ma tu hai sempre la mania di scherzare anche quando si tratta di cose serie.

— Tutt'altro, amico massimalista! Figurati se un comunista disoccupato quasi sono, è in vena di scherzare! Tutt'altro, amico massimalista!

— Allora... non ti so capire, il mio comunista.

— Eppure dovresti avermi già capito, il mio unitario...

— E chi può cavare un costrutto dalle tue parole tra il canzonatorio e l'enigmatico?

— Verità assoluta, assiomatica la mia...

— Sei, per caso, diventato, dopo la scissione, un filosofo da manicomio?

— Può anche darsi; ma nella mia filosofia manicomiale, sappi, sta tutta la gioia satanica di certe constatazioni che furono previste, vaticinate...

— Spiegati, spiegati, spiegati, per favore! Non tenermi su la corda un'ora.

— Spiegarmi, se così ti piace, con linguaggio molto crudo, molto amaro.

— Oh, la buona! Ci voleva tanto?

— I Comuni socialisti — e comunisti per conseguenza — sono destinati a essere ingoiati a uno a uno dalla reazione borghese...

— Oh, questo poi...

— Lasciami finire. Fin dove può arrivare il fascismo (il vostro compare del patto di Roma), le Amministrazioni pubbliche vengono sciolte con il ricatto, la distruzione, la forza bruta, la violenza organizzata, l'imperio del bastone.

— Forza maggiore, purtroppo!

— Fatti finire, ti ripeto. Là dove, per motivi multipli, il fascismo non può agire direttamente, è l'autorità dello Stato che interviene; e interviene, bada, in nome della legge dello Stato. I pretesti — le ragioni patriottiche, dicono i borghesi — sono a decine: il bilancio non approvato in tempo utile, una deliberazione non prevista dalla legge comunale, il beccino e il maestro pagati da poter comprare almeno il pane, una virgola male buttata sul verbale, la bandiera non esposta quando il prefetto comanda, o il di della cresta, o durante il comizio del deputato fascista, un voto di solidarietà alla Russia, ecc...

— Vedi dunque anche tu che l'autorità tutoria...

— Per la malofa l'ho detto e ripetuto di non interrompermi...

— Ti lascio proseguire...

— La maggioranza elettorale, il suffragio universale, (su cui voi giurate, beati voi!), non contano il nulla del nulla quando non sono conomicati da tutta un'azione d'insieme, organica, inquadrata, sincrona del proletariato rivoluzionario e degli Enti che esso dirige, amministra. E' semplicemente assurdo pretendere di governare con criteri anche pallidamente antistatali, nell'interesse dei proletari si capisce, in un regime di classe. Il primo Comune, la prima Provincia che mediti di giocare un qualsiasi tiro timidamente sbarazzi-

Giustizia. Per tale discorso al compagno Berton venne applicata la censura, per cui per quindici giorni non potrà andare alla Camera. Si dice che il Berton non abbia pianto.

Tutto ciò dimostra che i deputati comunisti di Francia non sono quei codini che messer Serrati afferma che siano. Quando mai i deputati rifo-massimalisti italiani hanno fatto qualcosa di simile ai discorsi di Cachin e di Berton? Quando mai i terribili massimalisti nostrani, che deridono Cachin e Frossard, hanno mostrato tanto coraggio come i comunisti di Francia?

Ancora una volta la stampa borghese ha dato notizia di insurrezioni nella Russia contro il Governo dei Sovieti.

E, si capisce, ancora una volta la stampa borghese ha inventato le insurrezioni di sana pianta. E' un pio desiderio. E resterà, non ne dubitiamo, sempre desiderio perché nella nostra Russia — benché travagliata dalla carestia — regna certamente più ordine che in Italia, dove i fascisti danno quotidianamente prova di ferocia e dove i proletari, se non ascoltano noi comunisti, si avviano a divenir schiavi come bestie: reazione del governo, reazione padronale, rivolta fascista.

Alla ormai famosa (famosa per milioni che costa a Pantalone) conferenza del disarmo di Washington pare (è perfino incredibile) che un delegato abbia detto una verità.

Briand, rappresentante del Governo francese, avrebbe affermato che l'esercito italiano è in dissoluzione perché vi regna l'indisciplina.

Briand, in questa affermazione, non ha poi tutti i torti... L'impresa di Fiume con altri ufficiali alla testa, assieme con D'Annunzio, ne è una prova.

L'esercito italiano ha quasi tutti i suoi ufficiali — alti e bassi — iscritti nei Fasci, che è quella associazione che tutti conoscono nelle sue gesta criminose.

Anzi Briand ha dimenticato di dire che non è il solo esercito in Italia ad essere in dissoluzione: è tutta la nazione (nazione, significa borghesia), che si dissolve. E' il regime borghese che s'avvicina inevitabilmente alla sua catastrofe.

Ma Briand non si illuda. E' il destino di tutte le borghesie! Quella francese, sebbene più colta e più ricca di quella nostrana, non tarderà a dissolversi essa pure. Muta la pelle il mondo! E sia presto!

C.

Il Copri fuoco?

Una volta, dopo le 10 di sera, era proibito ai volgarci-cittadini d'uscir di casa; all'uso le campane davan con 40 tocchi, il segnale del coprifuoco. Chi si lasciava cogliere in giro dopo il segnale veniva senz'altro arrestato dai birri. Ma c'era una ragione, allora: i signori feudali che uscivano dopo le 10 di notte non volevano avere la noia, la seccatura della testimonianza dei servi e dei borghigiani. Le loro sporcherie i nobili le volevano compiere liberamente...

Queste melanconiche reminiscenze di medio-evo ci son tornate in mente questi giorni, perché pare che il coprifuoco venga ripristinato a Milano dalla locale Questura. Non per i ladri di merce ferroviaria, non per gli scassinatori di case private e di locali pubblici, non per i ruffiani che con la complicità d'una ganza ricattano l'inesperto provinciale, non per il giovane fascista che bastona un operaio che porta lo stemma del Soviet alla giacchetta, non per i signori che stanno in orgia nei loro ritrovi dorati. No, no, no. Ma per i comunisti, per noi, solo per noi. Una delle scorse serate, verso le 11, i nostri compagni Zanardi e Ravazzoli erano su la via della loro casa. I poliziotti li fermarono, li perquisirono e, appreso dai documenti che avevano in tasca, ch'eran comunisti, li portarono in guardina, dove stettero con fame e freddo tre giorni interi. Solo dopo lungo e minuzioso interrogatorio vennero rilasciati. Anzi allo Zanardi, perché teneva in tasca un po' di danaro per pagare le fatture dei nostri tipografi, fu detti dai poliziotti: Come mai tu vai attorno con soldi, senza un'arma per difenderti?

Col cinismo, anche derisione! Se noi chiediamo il porto d'armi, che lo negano di primo botto; se ci trovano un'arma addosso, ci mandano diritti in galera; se non abbiamo in tasca nemmeno un temperino, ci irrondono sguaiatamente. E notate ancora: un terzo giovane arrestato con Zanardi e Ravazzoli, perché dichiarò di non essere comunista, fu subito messo in libertà.

A tanto dunque siamo arrivati con la reazione poliziesca: che a un comunista è anche proibito d'uscir a ora tarda di notte.

Ma in tempi in cui gli organi della borghesia statale hanno anche perso i freni del pudore politico — per cui, ad esempio, i fascisti possono torturare, uccidere, confessare il delitto e non aver disturbi, mentre sui comunisti processati per semplici indizi si rovesciano decine e decine d'anni di galera — tutto è lecito, e non c'è più motivo di lagnarci di nulla.

Brutti tempi questi... per i galantuomini che non credono nella santità dell'ordine borghese!

Ma non ci scoraggiamo! Tutt'altro! Lavoriamo più di prima per apprestarci, al-

Lo sciopero generale nella Venezia Giulia è terminato in seguito all'accordo firmato a Roma tra i dirigenti socialisti e gli industriali. E' finito con un concordato che presuppone una prossima riduzione di salari. Le solite vittorie dei movimenti locali... Ma intanto i mandarini possono mantenersi lo stipendio senza riduzioni, loro... Quando, o lavoratori, vi libererete dei falsi pastori?

I rifo-massimalisti, che reggono un po' (un po' tanto) traballanti le sorti del Comune di Milano, hanno deciso di ricorrere anche allo sciopero generale per ottenere un prestito di 250 milioni di lire, destinate ad assestare le finanze comunali. Se avessero avuto un po' più d'energia — sin da principio — non sarebbero giunti a questi estremi. Del resto degli scioperi generali locali (municipalizzati tanto più) la borghesia se ne... infischia.

La lotta su un decimo di fronte, mentre i signori hanno il fronte unico, fa semplicemente ridere.

Occorre anche il fronte unico proletario.

A Roma si sono avuti conflitti tra tubercolotici di guerra e guardie regie. La libertà italiana giunge persino ad impedire colla forza bruta ai martirizzati della guerra liberticida di reclamare dal governo, che li ha fatti rovinare, un compenso sufficiente a vivere. Che cos'è oggi l'Italia? Lo stato borghese in braccio al pescecannismo fascista più sfacciato.

A Torino, in seguito alla frase (forse l'unica che è stata detta) che si ritiene sia stata pronunciata da Briand a Washington, gli studenti (che cosa studiano? Il teppismo patriottico?) guidati dai fascisti (gli eroi del venti contro uno!) hanno invaso e devastato il Consolato francese, schiacciando quanti vi si trovavano.

Tutto per dimostrare che in Italia regna l'ordine e la... libertà.

E, per confermare ufficialmente questa dimostrazione, la forza pubblica è arrivata sul luogo quando i fascisti, cioè i fascisti erano scappati. Tutta roba in famiglia...

Intanto, 10 mila disoccupati che stavano per partire per la Francia dove c'è lavoro, dovettero sospendere la loro partenza. Ecco i frutti del loro patriottismo.

Si è riaperta la Camera. Le solite ciarle. Si tengono numerosi discorsi, che, come sempre, non concludono nulla.

I proletari sanno per esperienza che, ora — in questo periodo di dissolvimento del regime borghese — il Parlamento ha una sola funzione... efficace: fruttare 15 mila lire all'anno ad ogni deputato che accumula così danari su danari mentre chi fece la guerra muore di fame.

Tutti i partiti durante il periodo elettorale fanno grandi promesse... da marinai. Solo il nostro Partito ha detto che dalle elezioni il popolo lavoratore nulla deve aspettarsi: solo col rovesciamento violento del potere borghese e coll'instaurazione della propria dittatura la classe operaia e contadina potrà giungere alla sua emancipazione. Non c'è altra via!

A Trieste i fascisti hanno freddamente ucciso un dirigente l'organizzazione tipografica e contemporaneamente ne hanno ferito un altro.

I tipografi di tutta Italia hanno proclamato lo sciopero.

E' già qualche cosa. Ma quando si comprenderà che solo lo sciopero generale nazionale potrà imporre la volontà del proletariato? Quando esso si sarà liberato dai mandarini socialisti?

Avete visto? Dopo una giornata di sciopero, i tipografi tornarono al lavoro... beccati come prima. Cosa hanno ottenuto? Fumo, fumo. E chi è morto è morto, e chi le prese se le tiene.

A Milano si è avuto il processo per la uccisione del fascista Aldo Sette. Tutti gli imputati vennero assolti. Fu invece condannato il compagno Giovanni Furlani — mutilato della mano sinistra e di tre dita della mano destra — sindaco di Arena Po, a 16 anni e 8 mesi di reclusione (orribile!) perché ritenuto colpevole d'aver lanciato una bomba nella sede del circolo fascista di Greco Milanese.

Al compagno Furlani il nostro saluto solidale.

Ancora una volta la giustizia borghese condanna i proletari ritenuti colpevoli di atti per i quali i fascisti furono sempre, sistematicamente assolti e lodati dai gravi giornali. Hanno assolto gli assassini del compagno Cammeo, del socialista Inveretti e di cento altri nostri compagni. Il tenente Barattieri, confessò d'assassinio, si pigliò solo 4 mesi di carcere preventivo e fu elogiato dai suoi giudici per giovane altruista. E questi cinici hanno il foglio di dire che la legge è uguale per tutti! Ma verrà il giorno del giudizio!

Alla Camera francese il compagno Cachin ha sostenuto, con parole roventi, la liberazione dei due compagni marinai eletti ultimamente Consiglieri municipali di Parigi. Essi sono in carcere per essersi rifiutati di sparare contro le fortificazioni della Russia dei Sovieti.

Al Cachin seguì il compagno Berton, il quale propose che i ministri che volevano considerarsi in stato di guerra colia Russia (guerra non dichiarata) devono essere trascinati davanti all'Alta Corte di l'ora nostra.

Movimento Giovanile

Federazione Interprov. Giov. Comunista

Giuseppe Scrosati aveva dato quarant'anni di vita allo sfruttamento borghese. E dopo quarant'anni, il gioco della sorte lo colpì, vittima del lavoro.

Antonio Scrosati, nella rosea giovinezza sognante, era successo al padre, piegandosi all'asprezza della fatica, a sostegno della desolata famiglia. Ma si era appena adduso alla dura prova della vita di lavoro, che la guardia bianca lo raggiunse. Sotto i suoi colpi, egli cadde. Così la tragica necessità, imminente ed immane, dalle pieghe dell'ordinamento capitalistico su l'infinita moltitudine dei suoi schiavi, doveva segnare, nella stessa famiglia, il padre e il figlio!

Propaganda antimilitarista

Per sostenere l'agitazione antimilitarista occorrono anche mezzi finanziari. Ne siamo totalmente convinti. Occorre stampare manifesti di propaganda, organizzare comizi, riunioni ecc. Un calcolo approssimativo, ci ha fatto arrivare alla favolosa somma di L. 2000. E questa cifra verrà certo superata dai prezzi correnti.

Si è venuti così alla determinazione di aprire una SOTTOSCRIZIONE. Sappiamo le condizioni precarie in cui si trovano le quasi totalità dei compagni, ma confidiamo ugualmente nell'appoggio di tutti i giovani. Le Sezioni di provincia (inviando le somme prelevando dai propri fondi):

Somma precedente L.	162,30
Fascio Giovanile Comunista di Rogoredo	100,—
Raccolte fra un gruppo di giovani ribelli a mezzo Ghioni	61,—
Dopo l'assemblea del Fascio Giovanile Comunista Milanese	9,—
Fascio Giovanile Comunista di Corsico	15,—
Gruppo Giovanile di P. Magenta	13,—
Raccolte dopo il convegno di zona a Corbetta	45,45
Totale L.	404,75

(Continua).

FASCIO GIOVANILE MILANESE

S'invitano i compagni a pagare la quota straordinaria di L. 2 presso i propri fiduciari.

Il Segretario amministrativo.

Movimento Giovanile Milanese

La scissione di Livorno è stata per il movimento giovanile una opportuna selezione.

Gli elementi sanamente rivoluzionari sono rimasti con noi, e con noi non pure rimaste le simpatie della massa giovanile operaia. I giovani socialisti politicamente non esistono.

Per tema di veder trasformata la loro manifestazione in una giornata di propaganda comunista, hanno rinunciato a commemorare la giornata del 4 settembre pur avendo a disposizione le capaci sale della Camera del Lavoro e la benevola protezione dell'autorità costituita.

I giovani comunisti hanno solennizzato la data storica con un riuscitissimo comizio fatto in barba al questore che aveva mobilitato tutta la guarnigione di Milano per impedire la manifestazione.

Ogni giorno son nuovi giovani operai che si iscrivono, aumentando e irrobustendo il nostro movimento malgrado gli inceppi polizieschi che impediscono di far della propaganda in grande stile.

Mirabile prova della volontà rivoluzionaria della massa giovanile operaia l'imponente inquadramento che ha preceduto i funerali di Luigi Gadda.

Anche per il Congresso socialista i giovani, prendendo occasione della presenza dei compagni dell'Internazionale Giovanile hanno improvvisato un comizio riuscitissimo in cui hanno parlato i compagni Ziegler e Guermandi.

I compagni dell'Internazionale Giovanile hanno potuto constatare per chi vibrò l'anima della gioventù operaia milanese.

Agli giovani socialisti diciamo: uscite dal chiuso dei vostri circoli, mobilitate i vostri non più giovani oratori, noi saremo ben lieti di dimostrare tutta la loro demagogia oratoria. La gioventù operaia delle fabbriche che legge i nostri manifesti, che incomincia ad inquadarsi nei gruppi comunisti e nelle squadre d'azione di fabbrica, saprà smascherare i quattro aspiranti mandarini che formano la Sezione giovanile socialista milanese.

Tenere presente:

Articoli e corrispondenza devono essere inviati alla Redazione:

Palazzina ex Dazio di Porta Venezia

MILANO

la prima ritirata senza combattere. Primo saggio di debolezza. Vengono i convegni provinciali. Si ciancia d'un po' di tutto e si conclude... col rimettersi alla Direzione del Partito e al Congresso dei Comuni socialisti. Secondo dietro front. Il Congresso dei Comuni, ch'ebbe luogo poco appresso a Rimini, segnò il principio della fine! Si disse a Rimini che occorreva scendere dalle nuvole ed essere « pratici, concreti, realizzatori ». Cadde l'ultimo velo dell'ipocrisia massimalista e fu la *débacle*! Il disastro! Da quel giorno, principia la delusione! Il Comune resiste a qualche maniera... se rientra nell'orbita della legalità piatta, umile, remissiva; supina: se rinnega cioè i suoi connotati. Il Comune cade irrimediabilmente non appena si propugna di salvare almeno le forme, le apparenze della lotta di classe. Fascismo e Governo imperversano sui Comuni a bandiera rossa; ma l'Associazione dei Comuni socialisti e la Direzione del Partito si pigliano ben guardia d'un'azione simultanea, organica, a grande stile, risoluta, così, come il Partito Comunista d'Italia consiglia inutilmente da un pezzo anche nel campo delle sudate conquiste economiche, per arginare l'invasione dei padroni.

E i vostri Comuni comunisti che fanno di diverso?

Resistono finché possono, e poi subiscono anch'essi la sorte comune. E' naturale. Lottare localmente, isolatamente, caso per caso, Comune per Comune, significa, nove volte su dieci, essere battuti, sconfitti; né, d'altra parte, il Partito Comunista (che pur si regge su un programma ben preciso, ben definito), è in grado, oggi come oggi, senza un gran seguito, d'iniziare un attacco su suo fronte. Voi socialisti se non foste attaccati ai *cadregchini* più dell'ostria allo scoglio... potreste ancora agire.

Dovrebbero i grandi Comuni dar l'attacco.

Per amor del cielo! I Comuni maggiori sono più remissivi, più accomodanti, più rassegnati dei minori. Guarda il Comune di Milano: esso, espressione della maggioranza elettorale, prepara un bilancio. Il bilancio va riveduto da una Giunta Provinciale Amministrativa. La Giunta, nella sua maggioranza, è eletta dal Consiglio Provinciale. Il Consiglio è emanazione della maggioranza elettorale della Provincia. La maggioranza dunque della Giunta Prov. Amm. approva il bilancio del Comune di Milano. Siamo in piena, incontrastata legalità costituzionale: maggioranza comunale, maggioranza provinciale, maggioranza amministrativa. Si può pretendere di più?

Certamente, no!

Ebbene, poiché una parte del bilancio comunale non è di gradimento della borghesia milanese, il prefetto della Provincia ne impugna l'approvazione e annunzia il suo ricorso al Consiglio di Stato a Roma. Il bilancio è arenato.

E il Comune socialista?

Il Comune... curva il capo, accetta di riveder il bilancio, di falcidiare le impostazioni, e massimalisticamente... si piglia la botta, con non poco sollazzo dei riformisti, che, dietro le quinte, nei salotti mondani, sorridono dei fieri rivoluzionari della vigilia elettorale del novembre scorso.

E' il momento, credi pure...

E' il momento, caro consigliere, della espiazione! Si espiano gli errori della incompiuta storia. Espiamo tutti il contegno incerto, passivo, disfattista del vostro Partito che non seppe, non volle far seguire, come i Comunisti ribadiscono da un pezzo, alle parole grosse un qualsiasi fatto collettivo, simultaneo, risolutivo.

Tu esageri... partito.

Come puoi tu dire ch'io esageri, amico massimalista? Guarda a una parete della vostra Sezione: sta tuttora affisso il Programma amministrativo dell'anno scorso: prova a rileggerlo... se pur l'hai letto a suo tempo... e dimmi dov'è l'esagerazione. Rileggi o leggi le dichiarazioni che l'inverno scorso i vostri uomini facevano al Parlamento e nei Comuni! Essi dicevano: « Guai a chi toccherà le nostre conquiste! Saremo tutti in piedi a respingere gli invasori, i profanatori ». E poi nel novembre 1920, i vostri tuonavano: « Il Comune Socialista svolgerà una viva, forte, tenace, inflessibile azione antistatale, antiborghese, ricorrendo a tutti i mezzi legali ed extra legali, tenendo solo di mira gli interessi del proletariato, ecc. ».

Il novembre 1921, i vostri sermoneggiarono: « Il Comune Socialista rappresenta tutti i cittadini indistintamente e non può uscire, nella sua azione locale, dall'ambito delle leggi dello Stato ».

Comunque...

Comunque, egregio consigliere comunale... si è che di questa vostra *sterzata a destra* soffrono oggi tutti i proletari, perché questa è l'ora dell'espiazione d'una colpa dei vostri direttori d'orchestra...

VIRB.

I lavoratori italiani che vogliono rimanere con l'Internazionale comunista, devono stringersi attorno al Partito comunista d'Italia che è il solo partito fedele alla rivoluzione russa. Se non intendessero questo loro compito, essi saranno costretti a subire una schiavitù peggiore di tutte le schiavitù dei loro traditori, alleati come borghesia sfruttatrice.



NEL REGNO DELLA CIABOLA

Una parola ai lavoratori del 1902

Fra le sofferenze e il sacrificio che la vita di caserma ci impone, noi sentiamo in questo momento, la necessità di rivolgere una parola d'incoraggiamento e di coraggio a quell'immensa folla di giovani proletari che fra breve tempo verranno a dividere con noi, giovani del '901, una fra le tante ingiustizie cui la classe borghese ci costringe. La vita dei lavoratori in un regime come quello che esiste ora, non può essere altro che un doloroso calvario, in antagonismo ad un'orgia senza scrupoli, da parte d'un piccolo gruppo di parassiti. Ed ecco perché voi, giovani coscritti della classe 1902, indossando la divisa che fu già testimone d'una immane carneficina umana, potrete ancora una volta constatare come vano sia il cercare d'un raggio di felicità in un regime di schiavitù e di morte. La lotta fra proletariato e borghesia non avrà mai tregua, ma avrà fine. Avrà fine quando noi più di tutti, o giovani proletari, sapremo spezzare i fili dell'incertezza che ancora ci avviciano. La caserma è uno fra i principali fattori che possono essere la causa del risveglio delle coscienze non ancora foggiate alla lotta rivoluzionaria. Poiché in essa, come noi, voi giovani coscritti potrete ancora una volta constatare, quanto sia feroce e spietata la classe borghese, e quanto sia insopportabile la vita in una società in cui tutte le ricchezze restano monopolio d'una infima minoranza di sfruttatori. Quando l'ora della vostra partenza suonerà, quando fra i pianti dei vostri amati voi abbandonerete le vostre case per venire qui con

noi, in quel momento doloroso voi nulla dovrete rimpiangere.

Fra le mura delle caserme, noi e voi, uniti in un vincolo fraterno, consoci della necessità della Rivoluzione proletaria, formeremo le armi e le coscienze per l'urto supremo. Noi siamo ora i soldati al servizio d'una società che ci costringe a lottare contro noi stessi. Così, come nelle officine i nostri tiranni ricavano dal nostro sudore ciò che basta per saziare le loro ingordigie, per compensarci poi con un misero salario, così ora ci costringono a lottare contro i nostri fratelli, per l'incolumità delle loro ricchezze, e per prepararci forse domani ad una nuova guerra, ad una nuova carneficina fra proletari...

Giovani del '1902! Venite senza rimpianti nelle caserme, venite però convinti di prepararvi alla lotta per la vostra vita. Nella caserma imparerete ad impugnare un'arma. Quell'arma dovrà servire un giorno alla redenzione proletaria. Venite fratelli, noi giovani del '901 vi attendiamo. In questa attesa noi sentiamo sempre più la fiducia in voi, la fiducia nel risveglio degli schiavi. E' la patria che vi chiama, vi si dice. Ma noi non abbiamo patria! Non abbiamo patria pur essendo dei soldati. Non abbiamo patria perché sentiamo che soltanto l'unione internazionale di tutti i lavoratori, potrà salvare l'umanità dagli orrori del capitalismo. Giovani del '902! Giovani tutti, a noi Dobbiamo essere i soldati della Rivoluzione proletaria... I soldati dell'Internazionale Comunista. Viva la Gioventù Rivoluzionaria!

Un gruppo di soldati della Cavalleria Salluzzo.

Era il triste novembre, il mese in cui il giorno si abbuia e gli alberi sono spogliati dal vento, allorché io partii per la Germania.

Arrivato al confine, sentii accelerarsi i battiti del cuore e gli occhi farsi umidi. Cantava la vecchia canzone della rinuncia al mondo, questa ninna-nanna dei cieli, con cui si addormenta, quando piange, quel marmocchio di popolo.

Conosco l'aria, la canzone e persino i suoi autori, i quali so che in pubblico raccomandano l'acqua, ed in segreto bevono vino.

O amici miei! Voglio comporvi una nuova e più bella canzone; vogliamo che il regno dei cieli ci stabilisca sulla terra. Vogliamo esser felici quaggiù e non es-

ser del pezzetto. Quaggiù si produce pane sufficiente per tutti i figli degli uomini; non mancano né rose, né mirtili, né bellezze, né piaceri, e neppure i piselli. Oh! i piselli per tutti!

Lasciamo il cielo agli angeli ed ai passeri: e se dopo la morte ci spunteranno delle ali, andremo a visitare i beati lassù, e mangeremo con loro le focacce celesti.

Una nuova canzone, e migliore! La vergine Europa è fidanzata al bel Genio della libertà; gli sposi assaporano i loro primi baci.

Manca il prete alla cerimonia, ma il matrimonio sarà valido ugualmente. Viva i due fidanzati e i loro futuri figli!

ENRICO HEINE.

LOTTE PROLETARIE

Lo sciopero nazionale dei grafici per l'assassinio dei tipografi di Trieste

I COMIZI A MILANO

La feroce «esecuzione» dei tipografi triestini Muller e Gilardi ha profondamente indignato il proletariato milanese contro i cinici assassini. Già i tipografi romani erano insorti contro il nuovo delitto fascista, invitando vibratamente il C. C. della Federazione del Libro a proclamare lo sciopero nazionale. L'invito di Roma giunto a Bologna ove il Consiglio Nazionale della Federazione poligrafica era riunito, ha messo il C. C. nelle condizioni di dover agire. Ma l'ordine di sciopero, senza scadenza fissata dal C. C., più che il sentimento dei capi rappresenta l'imposizione della volontà della massa.

Prova ne sia che contemporaneamente il C. C. dirama alle Sezioni l'annuncio che una commissione si sarebbe recata a Roma a portare ai rappresentanti del governo la protesta del proletariato tipografico italiano contro il fascismo ed a chiedere la tutela dei grafici nelle loro funzioni.

Come sogghignerebbe sul viso a questa Commissione il riformista Bonomi se non fosse ministro! Quale ingenuità ricorrere a quel ministro che fu ed è l'organizzatore ed il protettore del fascismo. Ma questi signori, ai pari dei loro amici socialisti, si accontenteranno di una promessa alla loro interrogazione, mentre l'assassinio perdura più feroce e faranno riprendere il lavoro.

Il passo della «Commissione» presso il governo non è da ingenui da traditori. Ormai tutti sanno che il governo arma il fascismo e disarmo il proletariato; assolve il fascista delinquente e condanna il proletario innocente.

Il proletariato deve trovare la sua difesa nella propria classe e stringersi come un sol uomo contro la borghesia ed i suoi gherri in divisa o senza.

I dirigenti dovrebbero capire che solo uno sciopero generale di tutte le categorie dei lavoratori può arginare l'avanzata della borghesia contro il proletariato e che le piccole scaramucce per località o per categoria sono facilmente vinte dalla borghesia armata e sostenuta colla violenza dal governo.

La massa già lo intravede e non è lungi il giorno in cui di questi dirigenti incapaci o venduti, far giustizia, e come un solo uomo si solleva e spezza la tracotanza borghese fascista.

Perché la massa consegua il suo intento è necessario che i partiti che affermano di rappresentare gli interessi del proletariato mobilitino le proprie forze, ingaggino la battaglia. Se ciò non vogliono fare i dirigenti che hanno sottoscritto il patto coi fascisti, le masse socialiste lo impongono iniziando essi la battaglia.

Questi concetti svolse un nostro compagno al comizio indetto domenica alla Camera del Lavoro di Milano fra i tipografi addetti ai giornali quotidiani nel comunicare l'ordine di sciopero e per sventare l'insidia industriale che dava come fissa la limitazione dello sciopero a 24 ore soltanto.

L'atmosfera antifascista del comizio fu messa in rilievo dagli applausi che sottolinearono le parole roventi del nostro compagno contro la criminalità fascista e dal modo con cui la massa respinse un tentativo di un fascista, mandato dal fascio locale a fare una ipocrita opera di provocazione.

Al comizio generale — convocato nel salone massimo della Camera del Lavoro — hanno partecipato non meno di diecimila persone, ai tipografi essendosi aggiunti i Legatori, Cartai e Litografi. L'aspirazione per la tragica fine dei tipografi triestini ha raggiunto gradi finora sconosciuti a questa categoria di operai qualificati. La notizia che il giornale fascista dava come commento alla proclamazione dello sciopero generale ordinato dalla Federazione del Libro avrebbe «peggiorato» i rapporti tra fascismo e Organizzazione operaia, ha provocato lo sdegno della intera classe che non ha mai inteso né intende ave-

re rapporti di nessun genere con le bande assassine fasciste.

Hanno parlato diversi rappresentanti: Chiesa per il Consorzio regionale del Libro; Spallaccia per i Legatori; Campolongo per i Litografi. Bensi per la Camera del Lavoro. Costui cercando motivi polemi contro i comunisti, speculando su affermazioni del tutto gratuite e di facile riprensione con assai più facili argomenti.

Il compagno Fili ha portato al comizio la parola del Partito Comunista e del Gruppo poligrafico comunista. La attenzione e la deferenza con le quali è stato seguito il suo discorso, dimostrano la serenità e la elevatezza nostra di fronte ai socialisti. La rievocazione dolorosa della lunga catena di vittime del fascismo — da Spartaco Lavagnini a Ferruccio Ghinaglia; dal fiorentino maestro Cammeo al socialista di Vagno; dal Ferroviere Farnetti al tipografo Muller — ha provocato profonda impressione fra i presenti. Lo sciopero di indignazione che ha accompagnato il racconto della fine dei due tipografi è cosa che interessi i Bonzi.

CRONACHE DI VITA NOSTRA

I Segretari di tutte le Sezioni Comuniste della Provincia sono tenuti a rispondere alla circolare e ad inviare il nome di un fiduciario contadino comunista socio della Federazione Milanese dei Lavoratori della Terra al seguente indirizzo:

**Commissione avviamento al lavoro
MUNICIPIO DI
TRUCAZZANO**

BINASCO

Domenica, 13 m. s., il sindaco Locatelli, aveva indetto una riunione consigliare di maggioranza. L'ordine del giorno di convocazione raccomandava di non mancare dovendosi trattare di cose importanti fra comunisti e socialisti. Manco a farlo apposta mancarono proprio i socialdemocratici. Spiegheremo brevemente il perché. In occasione dei funerali di un ufficiale parente di un noto reazionario e pescatore di qui, caduto al fronte, in assenza del sindaco l'assessore Attilio Scapuzzi, fece esporre al comune la bandiera tricolore. Alle nostre giuste proteste egli si scusò dicendo che tre famiglie amiche del caduto lo avevano pregato di far ciò.

Ora è necessario che noi mettiamo nella sua vera luce questo bel tomo di vice sindaco. Comunista astensionista, organizzatore della frazione comunista in seno alla Sezione socialista, al Congresso di Livorno andò coi socialdemocratici.

Questa la sua storia recente: ma vi è quella, antica ancor più stupefacente. Inviato in Libia allo scoppio della guerra, per punizione, egli accusò Locatelli di spionaggio a suo danno, in lettere che sono in nostro possesso e che noi siamo sempre pronti a sbattergli sul muso.

Al ritorno egli voleva dimettersi dal partito dei «socialisti fabbricati» da quella spia di Locatelli, come diceva lui. Il proletariato di Binasco fu generoso con lui e una volta, con una imponente manifestazione, lo liberò dalla galera. Ma egli non tardò molto ad unirsi alle «spie» e dopo Livorno lo Scapuzzi non fu più che l'anima dannata del «Travet, rosso» per modo di dire.

Ora noi, domenica, volemmo buttare sul viso tutte queste vergogne allo Scapuzzi, ma egli seguito dai suoi fedeli lustrascari, brillò per la sua... assenza.

Bisogna notare che l'esposizione del tricolore al municipio fu dallo Scapuzzi avversata accontentando in occasione dell'anniversario della morte di re Umberto prima della guerra. Ci sarebbe da spiegare come sia avvenuto questo cambiamento? Che vi sia sotto qualcosa di poco pulito tra l'Attilio e qualche pescatore di qui? O tutt'altro non è fat-

triestini, fatta da Chiesa del Comitato regionale, dà la speranza del risveglio della massa operaia italiana e ci promette che non è lontano il giorno in cui essa imporrà la soppressione del brigantaggio organizzato dalla grande proprietà terriera ed industriale.

Lo sciopero dei poligrafici italiani non deve essere considerato un monito alle classi dirigenti soltanto come vollero annunciare alle masse scioperanti gli organizzatori socialisti, ma un sintomo della ribellione di tutto il proletariato. Se non fosse così la borghesia continuerebbe a ridarsi del proletariato e a continuare il massacro.

La fine dello sciopero dei grafici

La lotta di classe per socialdemocratici dirigenti le organizzazioni si è ormai ridotta a correre a Roma a parlare coi ministri per rimandare il proletariato al lavoro becco e bastonato. Non è lontano la sonata procurata da costoro ai postelegrafonici colla scusa di portare la loro questione alla Camera dei deputati.

E' di ieri l'accordo dei funzionari della Fiom col ministro Beneduce per far ritornare i metallurgici di Genova al lavoro perché abbiano a riprendere l'agitazione in tempi meno propizi.

Oggi sono i dirigenti della massa tipografica sostenitori dei crumiri, che stroncano lo sciopero di protesta per il truce delitto fascista di Trieste dopo un colloquio coi rappresentanti di quel governo che all'Italia solo garantisce la violenza del fascismo.

Più evidente il tradimento non potrebbe essere. Ai dirigenti le organizzazioni premono la paga ed il quieto vivere, il proletario si ammazzi.

Orbene, mentre sino a ieri ed ancora oggi si limitano o si stroncano le agitazioni delle maestranze, la settimana scorsa il tondo Bensi della Camera del lavoro di Milano proponeva lo sciopero generale di protesta perché lo Stato vieta al Comune di Milano di provvedersi dei mezzi per tirare avanti.

Guardate fatalità: per il Comune si reclama lo sciopero e per le maestranze no. E si capisce se al Comune mancano i quattrini i Bensi non possono sbattersi la pappa che ivi si sono fatta. Se il proletariato per la limitata sua azione o stroncamento perde la causa non è cosa che interessi i Bonzi.

Lo Stato quando ha degli amministratori che non fanno i suoi interessi loro toglie i mezzi di vita. I proletari invece, continuano a stipendiare chi li imbrogliano. Proletari, levate la biada a questi cattivi pastori, costringeteli a lavorare come voi per vivere e vedrete che anch'essi saranno per la lotta ad oltranza per l'estensione del movimento.

I COMUNI

A Milano si sono riuniti i mandarini politici ed economici del grande Barnum per discutere sulla situazione del Comune di Milano.

Di fronte alle difficoltà create dall'Autorità tutoria, la riunione si è chiusa colla approvazione di un ordine del giorno del massimalista Bensi in cui si parla anche di sciopero generale.

Noi non comprendiamo più nulla. Uno sciopero generale per protesta contro le difficoltà create da un Comune dalle superiori autorità? Ma come i scioperi generali non erano diventati cose inutili, come cosa inutile è il fronte unico nella lotta fra proletariato e borghesia?

Ma... si c'è un «ma abbastanza grave». Nella lotta fra proletariato e borghesia vi sono di mezzo gli interessi economici attuali e l'avvenire di classe del proletariato, nella lotta contro le autorità tutorie, vi è di mezzo un buon numero di cadreghini. Si di cadreghini perché i socialisti hanno paura di non arrivare un'altra volta in maggioranza a Palazzo Marino. E per questo si può far sacrificare qualche giornata di lavoro al proletariato.

Noi ricordiamo che nessuna illusione avevamo sulle autorità tutorie quando partecipammo alle elezioni amministrative del 1920; si faceva allora un calcolo solo: la forza illegale che poteva emanare da un forte nucleo di comunisti socialisti appoggiati dalla piazza. Ma dopo d'allora quanti comunisti sciolti o per violenza fascista o per imposizione prefettizia; ma nessuna protesta generale del proletariato si è creduto di fare. Solo oggi per i cadreghini del Comune di Milano...

Avanti dunque o proletariato, sotto la direzione del barnum... sciopero generale per il Consiglio comunale di Milano... niente sciopero generale, niente fronte unico per la vera lotta di classe.

L'Osservatore rosso.

GLI AFFITTI

E' una questione assaiante.

Gli inquilini sono operai, sono anche dei «compagni», e credono di avere toccato il cielo col dito, cioè raggiunto il massimo della perfezione, della coscienza e del dovere quando hanno la tessera della Lega, del Circolo, della Camera del Lavoro o della Sezione Comunista o Socialista in tasca. Il fatto della «iscrizione» per loro è tutto, mentre invece è il meno che possano fare.

Bisogna capire il valore della «iscrizione», il concetto in cui deve tenersi la tessera, quali sono i doveri e gli obblighi che da essa derivano: L'organizzazione prende forza dal numero è vero, ma più ancora e specialmente dalla qualità degli iscritti. Valgono più 10 a dire di no e far di sì, che mille a dir di sì e far di no. Giuseppe Giusti è stato nostro maestro anche in questo.

E come in tutte le organizzazioni così anche in quella degli sfruttati della casa. Ultima venuta, in ordine cronologico, ma che dovrebbe essere posta in primissima linea, per la sua importanza morale, sociale e politica è la Lega Inquilini. Nessuno fino a ieri si è preoccupato più che tanto della grave questione della casa e di questo indispensabile elemento della vita civile i nostri lavoratori della città e della campagna si preoccupano solo quando il proprietario o l'affittuario girano la corda al collo aumentando sconsigliatamente gli affitti o minacciando gli sfratti. Allora si pensa alla casa, allora si ricorda che esiste una Lega Inquilini, allora si sente il bisogno di riunirsi tra sfruttati della casa e creare la Lega contro i «padroni di casa».

Meglio tardi che mai, ma a patto che si abbia l'intenzione di fare sul serio e perseverare in una lotta che è tra quelle poche che meritano il titolo di «sante».

Quali sono i paesi nei quali esiste una «Lega d'Inquilini»? Pochi: 625 in tutto il bell'Italia regno.

Perché? Ma... Eppure i 4/5 dei Comuni d'Italia sono stati trattati molto male dalle leggi della gran madre patria. I piccoli comuni con meno di 5000 abitanti per arrivare fino al 1923 colle proroghe possono vedere sofferzi di questo genere: che i padroni di casa «possono» applicare aumenti fino al 95% dell'affitto originario.

Succede in molti paesi che i padroni applichino tutti gli aumenti permessi e nella loro cifra massima, e questo è ingiusto, egoistico, disonesto.

La legge (D. L. 18 aprile 1920 numero 477) dice che possono applicare aumenti «non superiori» al 40% il che non vuol dire che debbano applicare in tutti i casi il 40% ma vagliare quali abitudini meritino un tale aumento, quali altre un aumento minore, e quali altre ancora nessun aumento affatto.

C'è una lacuna nella legge: manca l'istituto disciplinatore, cioè l'autorità competente a stabilire l'equa graduatoria, ma a ciò possono provvedere le autorità comunali costituite dalle Commissioni paritetiche atte a dirimere le controversie in via amichevole e stabilire «l'equo prezzo delle pigioni», paese per paese.

E così per l'altro D. L. 3 aprile 1921 che consente un aumento «non superiore» al 30% oltre quel qualsiasi aumento che fu applicato l'anno scorso, e che porta ad un «massimo» del 70% complessivamente gli aumenti per arrivare al San Martino 1922.

Ma qui sorge una questione:

Il proprietario che l'anno scorso, onestamente, abbia applicato solo il 10% può oggi pretendere il 30% portato dal D. L. 3 aprile ed anche quel 30% che ha applicato in meno l'anno scorso, completando così il limite massimo del 70% che era consentito dai 2 Decreti cumulati?

DI CIAMIO DI NO. Gli aumenti sono facoltativi entro i limiti massimi fissati dalla legge: se un proprietario l'anno scorso ha limitato l'aumento al 10% vuol dire che fu consapevole di non meritare per i suoi locali un reddito maggiore, e comunque non può avere azione retroattiva anche perché indubbiamente percependo il frutto avrà fatto la sua brava quantanza di saldo per quel dato periodo di tempo.

Viene poi la questione dell'ultimo Decreto: quello che è stato provocato proprio da noi, cioè dalla Associazione degli Inquilini. C'è un lato buono ed è quello che concede tranquillità a tutti fino al 1923, perché se i pretori ed i conciliatori rispettassero ed applicassero la legge non dovrebbero concedere sloggi di sorta fino al 1923, ma c'è anche il lato gramo, iniquo, ed è quello del nuovo aumento non superiore al 25% consentito sempre sull'affitto base e con decorrenza dal San Martino 1922 al S. Martino 1923. E' giusto?

DI CIAMIO DI NO.

Una famiglia operaia di Milano con affitto inferiore alle 1000 lire per arrivare al 1923 deve tollerare 2 aumenti del 10% sull'affitto base. Una famiglia operaia in identiche condizioni appartenente cioè alla categoria minima dei fitti, in un paese inferiore ai 5000 abitanti deve subire un aumento complessivo del 95%. E ciò è enorme, ingiusto, gravoso. La Lega degli Inquilini ha fatto passi a Roma e proteste d'ogni sorta, ha sgozzato ministri, senatori, deputati, tutti. Ha indetto anche riunioni di Sindaci in varie regioni d'Italia ed ovunque ha prevalso il criterio di opporsi alla applicazione dei decreti. GLI INQUILINI PAGHINO L'AFFITTO SENZA GLI INGIUSTI AUMENTI. Se il padrone di casa rifiuta di riceverli mandino l'importo a mezzo cartolina vaglia raccomandata. Se viene respinta tengano la cartolina vaglia come prova che hanno voluto pagare, e lascino pure che i padroni di casa si rivolgano alla signora giustizia.

Vedremo alla fine se in Italia ci saranno uscieri e gherri sufficienti per sfruttare tutti gli inquilini.

Le organizzazioni proletarie si rendano un po' conto della gravità del problema e pensino che fra qualche anno le case entreranno nella libera contrattazione.

Se siamo maltrattati ed impiccati oggi, più grave è il pericolo per domani. Nell'attimo in cui i padroni di casa credessero strozzarci è necessario avere pronta una forza compatta che imponga con ogni mezzo extra legale un freno, che giunga fino all'occupazione della casa per ottenere che il nido delle nostre famiglie costituisca un diritto naturale e non un elemento di scondia ed inumana speculazione. Per la difesa della casa, un grande e cosciente fronte unico proletario!

GUIDO CERETTI.

La grandezza del comunismo consiste nell'aver inesorabilmente colpito gli avvocati del riformismo, e nell'aver posto come principio ciò che è effettivamente un principio primordiale: la eliminazione assoluta della tendenza riformista.

H. BARBUSSI.

CANEGRATE

Rispondiamo brevemente ai botoletti che abbiamo... alla luna. Il lavatoio era una pozanghera putrida a cui le nostre donne accedevano in ginocchio. Bisognava migliorare la vasca, sia per aver acqua limpida, sia per dar maggior comodità. La vasca in muratura e cemento armato permette lo spurgo, il rinnovo delle acque. E ciò fu fatto, col consenso del Consiglio Comunale.

E non temiamo d'andar errati dicendo che coloro, che denunziarono la cosa alla Prefettura come illegale... sono gli stessi che nella settimana elettorale dell'anno scorso avevano nel loro programma (poveri elettori!) anche il comma «Lavatoio».

I poveri nostri nemici — li chiamiamo nemici e non avversari, in quanto l'avversario non usa le armi idiote di cotesta gente — hanno inventato contro di noi anche l'aneddoto del carbone.

Come deve scottare ai signorotti spiantati la perdita del comune! Abituato da tanti anni a spadroneggiare nel paese, non sanno rassegnarsi alla loro liquidazione politica! Le nere casaglie non avevano altre gratte da pelare hanno messo in giro la menzogna che dal Comune sono spartiti 23 quintali di carbone. Nientemeno!

E perché? Perché noi — che avevamo saputo comprare 162 quintali di coke, a L. 32.50 il quintale, per riscaldare le scuole — ne vendemmo la parte esuberante (ql. 24.84) a L. 33 il ql. ad alcune famiglie bisognose, sottraendole all'ingordigia dei locali speculatori.

Ecco il delitto! Certo che i nemici nostri avrebbero agito diversamente: avrebbero lasciato andare in polvere nelle cantine o avrebbero pensato di passarlo magari ai benestanti loro amici. Comunque, dall'inchiesta superiore nulla di men che corretto risulta a carico dell'Amministrazione nostra.

Noi non abbiamo nulla a rimproverarci e facciamo la nostra strada, risoluti nell'interesse del proletariato. Le buffonate dei nostri nemici ci fanno ridere!

CARATE BRIANZA

Domenica, 27 scorso mese, vi fu a Carate Brianza l'inaugurazione della Cooperativa proletaria e del Circolo familiare annesso, con intervento di musiche, bandiere e grande concorso di folla. La manifestazione riuscì imponente. Cinque oratori socialisti vi parlarono per più di tre ore ed infine, dopo qualche ostacolo da parte del Comitato della festa appianato per l'intervento del professore Lucatelli Vittorio, un compagno poté portare l'adesione dei comunisti intervenuti in numero discreto.

Se ci fosse stato permesso di parlare in tempo più propizio per essere ascoltati avremmo espresso il nostro pensiero e le ragioni per le quali siamo co-

